

# Testimonianza di un superstite

**L**a mia è una testimonianza. Non ha altro obiettivo se non quello di condividere un'esperienza con chi avrà la voglia, e la pazienza, di leggere questo libro che ha cominciato a prendere forma mentre ancora mi trovavo in ospedale, al Policlinico Umberto I di Roma, reparto Malattie infettive, dove mi hanno salvato la vita. A me come a molti altri colpiti dal Covid.

*Intanto so bene che bisognerebbe chiamarla "la Covid-19", al femminile, ma io ho scelto deliberatamente di chiamarlo come si fa tutti i giorni, parlando tra gente comune. Così come ho scelto di non andare alla ricerca di citazioni colte e di riferimenti bibliografici importanti: questo non è un saggio per fare bella figura nei salotti televisivi che contano, ma è la ricostruzione fedele di un'avventura personale che oggi posso raccontare perché, alla fine, mi ha detto bene.*

*Come sia andata lo descrivo nelle pagine che seguono, ma qui – in questa breve introduzione – una cosa voglio dirla subito: spero di contribuire a far sì che chi legge, e per fortuna non è mai stato sfiorato dal virus, si faccia*

*un'idea non solo di che cos'è davvero il Covid, ma anche di che cosa bisogna fare e, soprattutto, **di ciò che non bisogna fare** per scongiurare il peggio dopo che si è stati contagiati. Per esempio, far passare troppi giorni aspettando a casa in quella "vigile attesa" che sì, può risolversi positivamente, ma può anche avvicinare pericolosamente al punto di non ritorno. A me, e a molti altri, è successo esattamente questo: io sono stato salvato, altri purtroppo non ce l'hanno fatta.*

*Il mio giudizio su questo protocollo di "cure domiciliari" che il governo e le autorità sanitarie hanno imposto e difeso strenuamente – lo leggerete – è estremamente critico. Non ho nessuna ragione di appartenenza politica o di schieramento. La ragione è semplicemente una: ho provato sulla pelle che cosa significa affidarsi alla linea "paracetamolo (cioè Tachipirina), saturimetro e consulto con il medico di fiducia". Ho sperimentato in prima persona che cosa significa far passare i primi giorni di febbre, tosse e ossa rotte, confidando nel fatto che una gestione attenta possa far scattare l'eventuale allar-*

*me-rosso al momento giusto. Il momento giusto non esiste, perché – come cerco di spiegare – ognuno c’ha il suo Covid, con il suo personalissimo punto di non ritorno. I primi dieci giorni sono fondamentali per reagire e – credetemi – passano davvero in un attimo.*

*Il protocollo imposto dal governo, va detto, per molti pazienti ha funzionato. Ma per altri si è rivelato un vicolo cieco. Una trappola. Quanti da una parte e quanti dall’altra? Probabile che i primi siano molto più numerosi degli altri, ce lo auguriamo tutti. Questo significa che gli “altri” (soggetti magari più deboli, più anziani, più compromessi) possono anche essere abbandonati a sé stessi? Possono essere considerati una perdita inevitabile, quasi fisiologica? Che mostruosità! – verrebbe da dire. Però è esattamente ciò che è successo in quest’anno e mezzo di pandemia. E la ragione è piuttosto semplice: io cerco di spiegarla, la analizzo, dati e fatti reali alla mano ma, soprattutto, esperienza personale descritta in tutta la sua evoluzione: dal tampone alla corsa in ospedale con la polmonite in stato ormai avanzato, fino ai*

*momenti più critici della mia degenza.*

*Qualcuno potrà dire che sono di parte perché l'ho scampata bella. È assolutamente così: l'aver rischiato la vita è stata un'esperienza molto formativa. Mi ha fatto capire che cosa funziona e che cosa, invece, si dovrebbe fare diversamente. Oggi mi sento un superstite e sarò per sempre grato ai medici e a tutto il personale del Policlinico Umberto I. Faccio il tifo per la vaccinazione di massa e spero che il governo – con le autorità sanitarie – arrivi al più presto agli obiettivi annunciati. Ma intanto vedo anche che il numero complessivo delle vittime è cresciuto ogni giorno, e che l'Italia è tra i Paesi con il numero più alto di perdite. Ho la sensazione che molte di esse si sarebbero potute evitare.*

*Il mio racconto, oggi, è anche per tutti quelli che non possono più raccontare.*